

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1135
4977

1696.

OLOFERNE.

ORATORIO

IN MUSICA

DA FARSI

Dalli RR. Preti della Congregazione
dell' Oratorio,

ALLA MADONNA

DELLA FAVA



IN VENETIA, M.DC.XCVI.

Per il Nicolini. *Con licenza de' Superiori.*

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3569
MILANO



OLOFERNE ORATORIO.

Testo.

*Oloferne Capit. di Nabuco. Eliachin Sacerdote.
Achior Prencipe degl' Am- Giuditte Vedoua Ebreo.
moniti. Soldato Ebreo.
Choro di Soldati Assiri. Choro di Soldati Ebrei.*

P A R T E P R I M A.

Olof.



L suon strepitoso
Di tromba guerriera
Feroci Campioni
Sù l'aste impuguate;
E l'oste atterrate
De' fulmini al lampo.
Sù s'oda nel Campo
La Fama giuliva, (v iua.
Erger Trionfi, e rimbomb ar col

Choro d' Assiri. Viva Oloferne, Viva.

A 2

Testo

4
Testo. Qui, mentre vano sembra
A le turbe Giudee ogni riparo
Al bellicoso orgoglio
Del fastoso Tiran, che fiero Marte
Al rimbombo de l'armi par, che apporti
Straggi, ruine, e morti;
A l'or Eliachim, d'Ebrei il Sommo,
Mosso da vn giusto zelo,
Mentre supplice chiede
A prò d'Armati Ebrei propizio il Cielo,
Le desolate Turbe al grande Iddio
Tra singulti pietosi, e pianti atroci
Col sommo Eliachim sciolser le voci.

Eliach. Mio Dio, à te quest' alma,
Con il Popol Ebreo tra Angoscie, e Pianti,
Contra l'Empio rubel chiede soccorso:
Deh mio Rè fa, che scorgan
D'Oloferne crudel gli atri pensieri,
Di Barbara impietà gonfi, e giganti,
De la tua Destra i folgori tonanti.
Stelle nò, mai fia vero,
Ch' il nemico Fellon col sangue Ebreo,
De la Betulia imporpori le sponde,
Tingendo il regal Ostro.

Coro d' Ebrei. Cada, pera il Tiran, mora quel Mostro.

Eliach. Deh soccorrici ò Rè del Ciel;
D' vn Tiran l'Alma spietata,
Fa, che cada lacerata,
E che pera quel Crudel

Deh soccorrici &c.

Olof. Sù

5
Olof. Sù si sueni,
Si laceri, e ancida,
Con destra omicida,
Quel Popol rubel;
Sù si vinca,
Si pugni, s' atterri,
De l'oste s' afferri
Quell' Alma crudel.
Sù si sueni &c.

Sù voi del Dio guerriero
Bellicose falangi incenerite
De la Soria le mura.
E di Nabuco al suo superbo picde
Seruan di Trono le depresse Genti;
Si che fatti Trofei del mio furore
Giurino d'adorar sù questo brando
Distruggitor di chi comanda, e regge,
Col nouo Rè, nouella Fede, e legge.

Ach. Ferma Signor. *Olof.* Non più. Da Faci accese
Restino desolate
De la Giudea le più Fastose moli;
E in seno al foco la Soria superba
Fumi noua catasta, e tra gli ardori
Istrice fiammeggiante
Scagli strali di foco a l'Inimico:
Sù a l'ardire l'ardor vada congiunto;
Tra le ceneri ogn' vn resti consonto.

Ach. Deh mio Signor, deh ferma! troppo audaci
I voli tuoi sollevi: e non conosci,
Ch' i Dedalij pensieri anno souente

D'vn

D'un Icaro le piume?

Olof. E qual ragion ti sprona,

A' miei comandi opporti Amico Prence?

Ach. Amica Fede, e la potenza invittà

De le squadre nemiche.

Olof. Ma come? aspiran forse

Le Genti ostili a meditar difesa?

Ach. Il pensar d'assalirli è folle impresa.

Olof. Tanta Forza ha il nemico?

Ach. De le lor Schiere al lampo

Sembran le nostre squadre un picciol nulla.

Anzi che rese

Temo non fian trà le più orrende straggi

Del tuo Campo le tende;

E a' tuoi trionfi

Remora non ti fian l'Armata turbe.

Olof. E chi predisse a un Oloferne invitto

Presaggio sì fatal, sì accerba legge.

Ach. Vn solo Dio, che l'Univerfo regge.

Quel, ch'adorato da le Turbe Ebreè,

Anzi a l'imper di lui ognor dipendon

Le potenze di lor, i suoi voleri:

Questo d'argine invittà, e di Tonante

Serve al Popol nemico: onde munito

Di guerrier sì potente, ei nulla teme,

Mentre forza mortal è troppo imbellè.

Olof. Che sento o' Dei, o' Stelle!

Ma come, o' traditore,

A Nabuco usurpar ardisci il Trono

Con mentite raggioni, e falsi accenti?

Se

Se à l'univerfo egli è, che solo impera,

Come tanto dicesti,

Che vn altro Dio,

Che vn altro Rè s'adora?

Coro Assirij. Mora Achior, sù mora.

Olof. Per le man del mio Furore

Caderai o' Traditore:

E al gran Nume de l'onore

Sarà vittima quel cor.

Per le &c.

Con lo stral de miei rigori

Saettar ti voglio ancor;

Vuò, ch'essangue, e cadi, e mori

D'empio rogo trà l'ardor.

Con lo &c.

O là dal mio aspetto

Questo Fellon traete, e tosto vada

A' soggiornar trà le nemiche schiere.

Ma pria da lacci auuinto

A' vn Arbore frondosa,

Resti frà boschi abitator siluestre.

E suenato,

Lacerato,

Resti preda il traditore

D'empie belue al suo rigore;

A le straggi del suo sdegno;

E così impari

A' fauellar quel traditor indegno.

Ach. Uccidetemi,

Bersagliatemi

A 4

Minis

Ministri barbari de l'empietà:
 Non pauenta questo core
 D'Oloferne il rio furore,
 Se dal Ciel spera Pietà. Uccidetemi &c.

Testo. E quiui in seno a le più orrende selue
 Consegnato a le belue
 Il misero Achior, e langue, e geme:
 Di barbara empietà reso trofeo
 Più non hà che sperar; solo dal Cielo
 Desolato, intimorito
 Chiede aita
 A la sua vita,
 Lenitiuo a' suoi martiri.

E mentre piange
 De l'innocente cor gli aspri dolori,
 Misero trà clamori, e geme, e stride,
 Sin che pietoso il Cielo
 A' voti suoi con la pietade arride.

Ach. Chi mi soccorre ò Dio, e chi pietoso
 Slega questo mio cor, snoda quest' Alma?
 Care stelle, amici fati,
 Deh moueteui a pietà!
 Deh non più sì dispietati,
 Non più tanta crudeltà!
 Care stelle, amici fati,
 Deh moueteui à pietà!

Eliach. Amici, or che benigno,
 Pietoso il Ciel a' nostri voti arride,
 E d'Oloferne
 La fieracrudeltà.....

Ach. Ca-

Ach. Care stelle, amici fati,
 Deh moveteui a pietà!
Eliach. Ma qual voce dolente
 I detti miei frastorna, e qual rimiro
 Ignudo abitator trà orrende selve,
 Bersaglio de le Belve,
 Trofeo de l'Empietà?

Ach. Care stelle, amici fati,
 Deh moveteui a pietà!

Eliach. Dimmi chi sei amico?

Ach. Degli Ammoniti il Prence.

Eliach. E qui, chi ti condusse?

Ach. Oloferne a' miei danni.

Eliach. O di quell'Empio,
 Barbara ferità!

Ach. Care stelle, amici fati,
 Deh moveteui a pietà!

Eliach. Si sleghino ben tosto
 D'un prence tradito i duri nodi.
 Ma dimmi, e qual cagione
 A ciò mosse Oloferne!

Ach. La barbara cagion, Amico, or odi.

Eliach. Parla, ch'ascolto.

Ach. Al'or che l'Empio
 Osa portarsi con l'amate schiere,
 Per desolar de la Soria nemica
 Le debil mura,
 Io pronto suelo al traditor indegno
 Del nemico suo fato il rio destino.

Ei mi chiede, chi ardito
 Osa d'opporli a la sua forte destra?
 Io li rispondo, e accenno
 De le turbe nemiche
 Guerrier invitto, al di cui forte brando
 Nulla val, nulla può forza mortale.
 Quivi l'Empio s'adira, e qual Aletto,
 Diluvia contra me strali di sdegno:
 Grida ogn'uno, ch'io mora, onde bersaglio
 Mi fa di belve, e fiere.
 Or pensa a la mia vita, e vedi come
 Quel severo Tiran fe del mio core
 Con odii, ed empietà, scempii rubelli,
 D'un Principe tradito empii flagelli.

Eliach. Non hò cor d'adamante,
 Nè m'allacciano il sen i marmi argenti.
 O' del'eterne menti, o' Rè de' Cieli,
 Occhio del cieco mondo,
 Tu sia l'argine o' Dio, tu sia lo scudo
 Contra l'Empio Gigante:
 Deh benigno ricevi
 Di queste turbe Ebree le voci interne

Choro d'Eb. Cada, pera Oloferne.

Ach. Spera, confida, o' cor,
 Spera nel Ciel, sì, sì,
 Contra il barbaro rubelle,
 Congiurate ancor le Stelle
 Si vedranno in questo dì.
 Spera, &c.

Eliach.

Eliach. Spera, confida in Ciel,
 Spera sì sì mio Cor,
 Che quell'Empio trucidato
 Da più strali saettato,
 Si vedrà da un rio furor.
 Spera, &c.

Choro d'Eb. Sù sù contra il crudel di morte il telo,
 Giusto vindice Iddio vibri dal Cielo.



PARTE SECONDA

Olof.



Uerra, Guerra,
Al'Armi al'Armi;
Sù sì squarci,
Sù s'uccida;
E al fragore di tromba omicida
Il Cielo rimbombi,
Paventi la Terra.

Guerra, Guerra, &c.

Ardino pure i più sublimi tetti
Del nemico superbo, e si fomenti
Maggiore ancor la Fiamma;
Sì dirocchino i Tempii,
Diventin l'Are ancor pire fumanti.
E se i ribelli Ebrei
Da natali plebei trasser la culla,
Annichilati or or tornino in nulla,
Testo. Benche lieta, e prospera sorte
Troppo inalzi quell'Empio Crudel;
Altra Sorte
Coi strali di Morte,
Calcherà quel suo capo rubel.
Benche vano, e incostante destin
Sia propizio à quel cor traditor;
Ver destin,
Con lo stral d'un bambin,
Premerà di quell'Empio il rigor. *Bêche &c.*
Men-

Oloferne avea levata l'acqua à Betulia.

Mentre de la Betulia

Le debil mura, e le più eccelse moli

Son del furor ostil rese Teatro,

Al'or l'opresse genti

Misere, e sconsigliate,

Rese scherno di Morte, nè più speme

Ritrovando a la vita,

Per preservarla da l'atroce sete,

Di che ardendo languia, e geme, e stride;

Sì che tra rii clamori à forza astringe

De l'opresse lor squadre i primi Duci,

O darli in preda a la nemica sorte,

Over sottrarli da sì atroce Morte.

Sold. Heb. Aita ò Ciel, pietà,

Deh non più tanti martiri,

Choro.

Torni l'Alma in libertà.

Aita, &c.

Sold. Heb. Sitibondo questo Core,

Brama aita, e libertà,

Choro.

Aita, &c.

Sold. Heb. O Dio, chi ci soccorre, e chi il ristoro

Porge à quest'alme? ò voi del Campo udite.

Cinque volte l'ocaso

Non spegnerà le sue Pupille al Sole,

Che se l'opresse genti

Tratte non son dal Carcere penoso

In cara libertade, a l'ora, a l'ora

Di rendersi al Nemico vi assicura

Choro. Così ogn'uno protesta, e così giura

Giud. Suspendete le voci, e qual follia

A ciò

A ciò prometter vi sprono l'ingegno?
 Disperate del Cielo
 Forse propizii, e fortunati eventi?
 Ogn'un discopra ardito
 A' i Campion d'Oloferne il gran valore,
 Mentre supplice imploro
 A' favore di voi, pietade, aita
 Dal Dio delle Battaglie; voi in tanto
 Cogli' incensi, e profumi di preghiere
 L'orecchie a Dio ferite, acciò di Scudo
 Vi sia del braccio suo la Destra invitta.
 Assistendo con pregi anco Giuditta.

Eliach. Luci mie che mirate? ò Dio che scorgo?
 Le superbe sembianze di Giuditta?
 Ma dimmi, ò illustre Diva,
 Qual ristoro può darfi,
 De la Betulia al sitibondo stuolo?

Giud. Non paventar, ch'il duolo
 Del popolo depresso, e desolato
 Con l'aita del Cielo,
 In bel seren li cangerà il suo stato,

Eliach. Dimmi Giuditta, e come?

Giud. Mi porterò celata
 D'Oloferne nel Campo,
 Al'or che spento ha il Sol le vaghe luci,
 E veggendo il suo cor ebbro d'amori,
 Sovra gli ulivi inuestero gli Allori.

Non spero la vendetta,
 Chi fingere non si.
 Di Sirena porti il labro,

Di lusinghe sol sia Fabro,
 Finga amor, non empietà.
 Non spero, &c.

Non spero vendicarsi,
 Chi simular non sa.
 Porti aspetto da Vertuno,
 Fiera sia, e che quasi a ogn'uno,
 Il color cambiando va.
 Non spero, &c.

Eliach. Là dunque andrai? *Giud.* Sì: nel Campo ostile
 Or or il piede invio.

Eliach. Vanne Giuditta. *Giud. Eliachin.* (A. 2. a Dio:

Testo. E qui prode Giuditta

Di santo ardor, e di superno Zelo
 Ben munita, e difesa, ad Oloferne
 Il nobil piè raggira; onde vezzosa
 Qual matrona Amorosa,
 Che in più graditi nodi,
 Par ch'il valore in sen, e stringa, e annodi.
 Sparsa il crin d'aurate stelle
 Porta in fronte il Dio di Delo;
 E risplende tra facelle,
 Quell'aspetto al par d'un Cielo.

Giud. Con la scorta del mio Dio,
 Tra le schiere,
 Più guerriere,
 Il mio piede invierò;
 E adoprando questo core
 Finto amore,
 Il Tiranno svenerò. Con la scorta, &c.

Sù dunque Alma mia nò nò non temer .
 In te , ò superno Iddio , quest'alma ardità
 De la Vittoria sua posa la speme ;
 E in sì grand'vopo , à questo petto mio
 Prestagli il tuo valor , ò grand'Iddio .

Non più , non più , già scorgo
 De le ostili falangi il fiero lampo ;
 Vola arditò mio cor , entra nel Campo .

Olof. O la , chi tanto ardisce
 Movere il piè tra le mie fide squadre ?
 Fermati , qual tù sei ,
 D'Oloferne à l'Impero ,
 Che qualunque tù sia , sei Prigioniero ,

Giud. (Finger mio cor , qui giova)
 Signor , Donzella Ebreà ,
 Ratta , e veloce qui porta il suo piede ,
 Chinando se medema , ò gran Tonante ,
 A le tue invitte piante .

Olof. Fuggirà l'inimico , e chi ti mosse ?

Giud. La Superbia d'Ebrei , ch'al tuo valore
 Ceder ricusa la Betulia oppressa ;
 Anzi per favellar teco qui ardità ,
 Il mio piede inviai .

Olof. (Si nobil Donna , o Ciel , chi vide mai ?)
 Suelami pure , o mia superba Diva
 Del tuo core gli arcani .

Giud. A me promise l'infalibil fato ,
 Che racchiude in se sol virtù infinita ,
 Predirmi degli Ebrei gli strani eventi ,
 Pur che notturna , e sola

Gir

Gir mi permetta in seno a eccelsi Monti ;
 Ivi ignota , ed ascosa ,
 Attendendo da Iddio
 I veraci di lui detti pletosi ,
 Ti svelerò i suoi secreti ascosi .

Olof. E possibile ciò ?

Giud. Tanto ti attesta il core .
 (Tù fai , che fingo , ò Dio , col Traditore .)

Olof. Il tuo nome ?

Giud. Giuditta .

Olof. Giuditta , quel tuo aspetto
 Obliga d'Oloferne il cor invitto
 A seguirti , ad amarti .

Giud. Riflessi di Bontà son , che comparti .

Olof. Dite , ò candide Pupille
 A ferir chi v'insegnò ,
 Se del lume a le faville
 Troppo l'alma s'infiammò ?

Dite , &c.

Non più , ò Giuditta . Da Oloferne attendi
 In guiderdon de la tua illustre Fede ,
 Alta , e regal mercede .

Giud. Signor , grazie ti rendo ;
 E acciò che scopri del mio cor la Fede ,
 Vedrai , che del nemico
 Guerra , stragge farà mia destra invitta .
 (Se non mori , ò Crudel , non son Giuditta .)

Olof. Mi legan troppo i Regii tuoi favori .

Giud. [Crudel t'inganni .] questa ,
 Legge è d'amor' à innamorati cori .

[Vit-

Vittima vn di farai de' miei furori. }

Olof. A l'or ch' Eto sul Gange
Aurà spente sue luci
Tra più superbe mense, a le mie tende,
Tra il lusso, il riso, tra la pompa, e il fasto,
Fà, che tu porti, ò nobil Donna, il piede.

Giud. Verrò sì, mio Signor, ti dò la Fede.

Olof. Son guerriero, e sono amante,
Dimmi, ò Ciel, di, che farà?
Vuol, ch' in campo il mio destino
Tratti l' asta, e afferri l' armi;
Poi crudele il Dio Bambino
Fà, ch' il brando a l' or disarmi,
E ch' adori vna beltà.

Son guerriero &c.

Giud. Vanne pur scelerato,
Che a le più orrende Erinni,
Sueller vorrò le serpentine chiome,
Per flagellarti il core;
Sì morirai crudel, rio Traditore.

Con lusinghe, con vezzi, e con frodi,
Ti trarrò nella rete, ò crudel.
E adoprando i più barbari modi
Spirerai quell' alma di gel.

Con lusinghe &c.

Testo. Così mentre vezzosa
Finge affetti Giuditta ad Oloferne
Co' lusinghieri accenti, pria armata
Di superno vigore, il core, e l' alma;
Pocchia ardita

Di

Di vigoroso acciar arma la destra,
E frettolosa il piè gira alle tende.
E quiui ansiosa attende,
Per formar poi de l' Empio
Atroce ferità, barbaro scempio.

A chi regge,

A chi dà legge

La sua sorte così vā.

S' acciecar si lascia il lume

Da quel Nume,

Che dà bando a la Pietà.

A chi regge, &c.

Se gli oscura l' intelletto

Quell' affetto,

Che sospira vna beltà;

A chi regge &c.

Olof. Giuditta, e doue sei

Luce di questo cor, de gli occhi miei?

Giud. (Stelle non mi tradite)

Son qui Signor, io vengo.

Olof. Cara notte, amici orrori,

Che la vaga Dea triforme.....

Giud. Taci, ò Signor, deh ferma

Di Sirena quel canto:

Sù gusta pur de l' apprestate mense

Le preziose viuande,

E de le dolci Engaddi in nappo d' oro

L' ambre stillate ancor. *Ol.* Si mio Tesoro.

Godà

Goda pure in aurea mensa
Dolce pace questo Cor:
Sol gioir quest' Alma pensa
Tra le fiamme del tuo Amor.

Goda &c.

Ma qual graue sopore
Mi folgora sù gli occhi? e qual baleno
Turba le luci mie?

Giud. Vieni quiui, e t'appoggia,
Che di ligustri, e rose
Seminerò sul crin vn aureo nembo.

Qlof. Posa, e dorme à Tcti in seno
Febo ancor, quand' il suo corso
Ai destrier frenando vâ:
Ma di Febo più sereno
Dormo in sen d' vna beltà.

Posa, &c.

Giud. Già il traditor riposa, à che più tardo?
Animo o' Dio, sù tosto
A l' empio addormentato
Tronca l' orrido capo.
Aita, o' stelle, o' Ciel, in sì grand' vopo
Dona maschio vigor a questa Spada,
Sì che trofeo di morte il Fellon càda.
A che più tardo, o' Ciel? che penso? o' Dio!
Sù mia Destra, quel Ferro ardità impugna.
Già l' astringo, l' afferro,
E cangiando in rigor il finto riso,
Il Capo del Tiran ecco reciso.

Ami-

Amici Ebrei sù tosto
L' asta impugnate, il brando: già il superbo
Spirò l' anima indegna a i tetri Abissi:
Di quell' Idra vorace

Ecco l' orrida Teita, che il gran Nume
Per isuenarlo il suo vigor mi diède.

Eliach. O' d' vn inuitto cor illustre Fede!

Giud. Mira, ò Prence tradito,
Di quel nouo Golia l' orrido capo,
Reso trionfo a la mia destra inuitta.

Ach. Gran guerriera per noi fosti, ò Giuditta.

Eliach. Amici Ebrei, à che si tarda più?
A ferir, à pugnar, à l' armi sù.

Ach. Sù schiere

Guerriere,
A l' Armi sù sù.
La tromba
Rimbomba,
Non tardisi più.

Sù schiere &c.

Già l' Etra risuona,
E armata Bellona
Vichiama
A la fama,
Con archi di Gloria.

Coro. Viua, viua, Vittoria, vittoria.

Giud. Sù godete,
Sù gioite,

Gia

Già Betulia è in libertà:

Son cessate le tempeste,

Spent' è già la crudeltà.

Sù &c.

Coro. Allegrezza, allegrezza, e al grand' Iddio,

A' suoi reggij favori

Si tributino omaggi, ossequj, e onori.

E da l' Etra poi festiva

Scenda pur la Dea giuliva,

E à Giuditta intuoni il viva.

Viva Giuditta, viva.

V I V A .

I L F I N E .